

## «PER BIBLIOTAPHOS QUOSDAM»

Pierio Valeriano e le *Interpretationes Vergilianae*  
di Tiberio Claudio Donato nella Roma del Cinquecento

La fortuna di cui hanno goduto le *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Claudio Donato è senza dubbio poca cosa se paragonata con quella del commentario di Servio, che per contro è stata immensa già a partire dal periodo tardoantico e medievale e non è mai venuta meno in tutte le successive fasi, fino ai giorni nostri. Le proporzioni di questa disparità ci sono documentate in modo evidente dal numero dei manoscritti conservati, che nel primo caso sono circa una quindicina<sup>1</sup>, mentre nel secondo si contano a centinaia, tanto che risulta difficile offrirne anche solo una precisa catalogazione. Ma non basta: oltre a questa differenza numerica è facile osservare come, nella storia degli studi virgiliani, l'influsso esercitato dal commentario di Servio sia stato infinitamente superiore rispetto a quello delle *Interpretationes Vergilianae*, anche laddove – e i casi non

<sup>1</sup>) Il commentario di Donato ci è preservato da tre codici di epoca carolingia: Firenze, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, *plut.* XLV 15 [libri I-V] (L); Città del Vaticano, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, *Reg. Lat.* 1484 [I-V] (R); Città del Vaticano, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, *Vat. Lat.* 1512 [VI.158-XII] (V). Ai tre manoscritti *potiores* si aggiungono poi dodici copie di età umanistica: Cesena, *Biblioteca Malatestiana*, S.22.4 [libri I-XII.471] (c); Harlem, *Stadsbibliotheek*, 22 (187 c 16) [I-XII] (h); Oxford, *Lincoln College*, *lat.* 44 [I-XII] (o); Città del Vaticano, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, *Urb. Lat.* 346 [I-XII.471] (u); Città del Vaticano, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, *Vat. Lat.* 7582 [I-XII.471] (v); Firenze, *Biblioteca Nazionale*, II.1.66 (*Magl.* VII.971) [I-V] (f); Milano, *Biblioteca Ambrosiana*, H 265 [I-V] (a); Napoli, *Biblioteca Nazionale*, V B 31 [I-IV.112] (n); Paris, *Bibliothèque Nationale*, *lat.* 7957 [I-V] (p); Paris, *Bibliothèque Nationale*, *lat.* 7958 [VI-XII.435] (q); Venezia, *Biblioteca Marciana*, XIII 52° [I-VI.280] (m); Wellesley College, ms. n. 7 [I, VI-XII] (w). A questi manoscritti occorre infine aggiungere il codice *Vat. Lat.* 8222 (x), unico testimone per la parte del commentario relativa ad *Aen.* 6.1-157, che sembrerebbe databile tra il 1530 ed il 1550. A proposito della tradizione manoscritta delle *Interpretationes Vergilianae*, vd. almeno Sabbadini 1890; Georgii 1905, pp. XVII-XXXVII; Sabbadini 1914, p. 220; Rouse 1983; Squillante Saccone 1985, pp. 24-26; Marshall 1990; Marshall 1993a; Marshall 1993b.

mancano – le osservazioni di Donato si rivelino interessanti e più utili di quelle serviane all'intelligenza del testo o alle esigenze interpretative degli studiosi moderni.

È evidente che le due questioni risultano strettamente collegate e non sempre risulta facile configurare un preciso rapporto di causa ed effetto: se da un lato è certo che il processo di copiatura e di diffusione delle *Interpretationes Vergilianae* non trovò incentivo a causa della scarsa considerazione degli studiosi<sup>2</sup>, dall'altro è innegabile che la ridotta diffusione e la difficile reperibilità dell'opera devono aver contribuito in maniera importante a limitarne la conoscenza e l'utilizzo presso i dotti, soprattutto prima dell'avvento della tipografia<sup>3</sup>. Una dimostrazione dell'importanza che può aver assunto questo secondo fattore ci proviene dalla testimonianza di Pierio Valeriano<sup>4</sup>, che nelle sue *Castigationes et varietates Virgilianae lectionis* (Roma 1521)<sup>5</sup> lamenta a più riprese l'impossibilità di accedere a una copia integrale delle *Interpretationes Vergilianae*, opera da lui alquanto apprezzata, ma consultata solo parzialmente a causa della difficile reperibilità. Ed è chiaro che, se questa limitazione si è rivelata pressoché insormontabile per il Valeriano, che, trovandosi a Roma ed essendo professore di retorica presso lo *Studium Urbis*, poteva avere accesso alla Biblioteca Vaticana ed era amico di numerosi personaggi influenti (come Camillo Porcari o Aulo Giano Parrasio), a maggior ragione essa deve aver creato problemi a tutti gli altri autori che, a vario titolo, hanno avuto a che fare con lo studio dell'esegesi virgiliana.

La testimonianza del Valeriano si rivela così particolarmente interessante, in quanto ci può aiutare a ricostruire, a volte anche nel dettaglio, i processi di trasmissione, di diffusione e di fruizione delle *Interpretationes Vergilianae* nella Roma del primo ventennio del Cinquecento. La questio-

<sup>2</sup>) Questo ultimo dato è tanto più vero se si considera che la situazione, di fatto, non si è modificata neppure in seguito alla pubblicazione delle prime edizioni a stampa, che non si è reso il commentario donatiano più facilmente reperibile. Ricordo che l'*editio princeps* delle *Interpretationes Vergilianae* (d'ora in avanti indicata con ed.) venne pubblicata a Napoli nel 1535, ad opera di Giovanni Paolo Flavio; nel 1561 il commentario venne quindi pubblicato una seconda volta a Basilea ad opera del Fabricius (edF.). Cfr. Georgii 1905, pp. XXXVII-XL; Squillante Saccone 1985, pp. 25-26.

<sup>3</sup>) Interessanti riflessioni sulla scarsa fortuna delle *Interpretationes Vergilianae* sono presenti in Marshall 1993a, p. 327; Marshall 1997, pp. 7-12.

<sup>4</sup>) Sulla vita e la figura del Valeriano (al secolo Giovanni Pietro Dalle Fosse), cfr. almeno Lucchetta 1966; Marcocchi 1969; Lettere 1986; Pellegrini - Piovan 1994; Di Stefano 2001; Pellegrini 2002; Rolet 2002; Rozzo 2004; Rolet 2006; Pellegrini 2007.

<sup>5</sup>) *Castigationes et Varietates Virgilianae Lectionis per Ioannem Pierium Valerianum*, Romae Ant. Blades Asulanus, MDXXI. Le citazioni riportate nel corso dell'articolo derivano da una lettura diretta dell'edizione originale e del codice *Marc. Lat.* XII 230, una copia dell'opera con correzioni ed integrazioni di mano del Valeriano, conservata presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Sulle *Castigationes*, cfr. almeno Savarese 1993, pp. 47-67; Fera 2001.

ne è stata affrontata alcuni decenni or sono da Alessandra Malaman<sup>6</sup>, che, nell'ambito di una più generale ricerca relativa ai manoscritti utilizzati dal Valeriano per la redazione delle sue *Castigationes Virgilianae*, ha tentato di ricostruire i percorsi attraverso i quali l'umanista bellunese ha potuto accedere al commentario di Donato. La studiosa, dopo aver premesso che la questione «è destinata per ora a concludersi con incertezza»<sup>7</sup>, si è sforzata di escludere dal novero dei possibili manoscritti utilizzati dall'umanista bellunese alcuni dei codici donatiani oggi conservati, raggiungendo dei risultati che però non sempre appaiono condivisibili e meritano dunque di essere sottoposti al vaglio di ulteriori considerazioni.

### 1. *Analisi delle citazioni*

Il punto di partenza obbligato per la nostra ricerca consiste in una ricognizione quanto più possibile precisa delle citazioni donatiane presenti nelle *Castigationes Virgilianae*. Se i miei calcoli sono corretti, il Valeriano fa riferimento alle *Interpretationes Vergilianae* in almeno 189 annotazioni, distribuite in modo piuttosto irregolare nel corso dell'opera: una citazione per quanto riguarda le *Georgiche* e i libri V, VI, VII e VIII dell'*Eneide*, 31 ricavate dal I libro dell'*Eneide*, 37 dal II libro, 28 dal III<sup>8</sup>, 4 dal IV, 40 dall'XI<sup>9</sup> e 45 dal XII.

Una considerazione a parte merita innanzitutto la nota a *Georg.* 4.563, nella quale il Valeriano si sofferma a lungo sulla questione relativa all'esatta grafia del nome di Virgilio (*Vergilius/Virgilius*) e, tra le varie testimonianze addotte a sostegno della prima possibilità, indica anche i «commentaria Ti. Donati grandioribus notata characteribus»<sup>10</sup>. La precisione di questo riferimento e l'allusione ai *grandiores characteres*, che nel lessico umanistico designavano normalmente le scritture maiuscole<sup>11</sup>, po-

<sup>6</sup>) Malaman 1941.

<sup>7</sup>) *Ivi*, p. 88.

<sup>8</sup>) Ho conteggiato anche la nota *ad Aen.* 3.70, nella quale il Valeriano riporta la nota interpretativa di Donato, attribuendola a dei non meglio precisati *interpretes*: «ET LENIS CREPITANS VOCAT AUSTER: in codicibus aliquot antiquioribus LENE CREPITANS, quod quidem et plerumque, et erudite positum videretur, nisi LENIS agnoscerent Interpretes, quorum haec paraphrasis: «nam tempus fiduciam dabat, quo et mare placidum fuerat et flatus ita temperati, ut lenitate sua etiam invitos hortari potuissent ad navigandum»».

<sup>9</sup>) Nel conteggio ho incluso anche la nota *ad Aen.* 3.112 («HINC MATER CULTRIX CYBELE CORYBANTIAQUE AERA: [...] Porro Cybelum Ti. Donatus agnoscit in XI "locum, in quo Cybele colebatur"»), che deriva direttamente da *Aen.* 11.768.

<sup>10</sup>) «ILLO VIRGILIUM [...] Sint commentaria Tiberii Donati, grandioribus notata characteribus, sint codices alii atque alii huius vel illius auctoris, in quibus VERGILIUS per .E. scriptum inveniatur, etc.».

<sup>11</sup>) Rizzo 1984, pp. 126-130.

trebbe lasciar pensare che, in qualche modo, l'umanista bellunese abbia avuto accesso ad uno dei codici *potiores* delle *Interpretationes Vergilianae*, ma – come ha ben visto la Malaman – ci troviamo piuttosto di fronte alla ripresa quasi letterale di un passaggio dei *Miscellanea* di Poliziano (§ 1.77), che, affrontando anch'egli la questione della grafia del nome di Virgilio, così descriveva il codice *Laur.* XLV 15 (L)<sup>12</sup>:

Commentarium Tiberii Donati nunc in manibus habet Landinus homo et eloquens et eruditus, et Florentiae iam diu doctor bonarum literarum celebratissimus. Is igitur, ut diximus, commentarium Tiberii Donati habet in manibus et ipsum grandioribus notatum vetustis characteribus.<sup>13</sup>

L'annotazione del Valeriano non rappresenta dunque un riferimento al manoscritto donatiano utilizzato per le *Castigationes Vergilianae*, ma un'interessante citazione di seconda mano.

Venendo invece alle annotazioni relative all'*Eneide*, è evidente anche a prima vista la disparità numerica tra i libri I-III e XI-XII, nei quali il Valeriano ricorre alle *Interpretationes Vergilianae* in modo continuativo e quasi sistematico, ed il resto dell'opera, dove per contro i riferimenti si fanno radi e del tutto occasionali. Tale differenza si rivela ancor più degna di nota se si considera che, per la maggior parte, le annotazioni relative ai libri IV-VIII sono riconducibili con sicurezza a delle fonti a stampa, come l'epitome del commentario donatiano pubblicata dal Landino (Firenze 1487)<sup>14</sup> o il commento del Riccardi stampato nelle edizioni giuntine di Virgilio<sup>15</sup>, mentre il caso della nota *ad Aen.* 7.1 si giustifica agevolmente pensando a un collegamento interno con Claud. Don. *ad Aen.* 3.135<sup>16</sup>.

<sup>12</sup>) Per l'identificazione del codice descritto dal Poliziano con L, cfr. Sabbadini 1914, p. 220.

<sup>13</sup>) Rizzo 1984, pp. 128-130.

<sup>14</sup>) *P. Virgilii Maronis Opera cum commentariis Servii, Donati, Landini, Calderini. Mediolani*, per Leonardum Pachel et Uldericum Scinzenzeler, 1487. Che in questi casi il Valeriano dipenda dall'epitome del Landino è garantito dal fatto che ne riproduce con esattezza la forma compendiativa; cfr. *ad Aen.* 4.58: «LEGIFERAE: quia populorum consensus nisi legibus retineri non possit»; 4.138: «CUI PH.: Totum quod habuit aut aurum fuit aut purpura ut placaret»; 6.268-269: «Sola nox est cui lux nulla succedit».

<sup>15</sup>) *Ad Aen.* 5.503: «VOLUCRES DIVERBERAT AURAS: sunt qui ex Ti. Donato ALAS legendum autument, et paulo post "timuit exterrita pinnis ales"; caeterum in antiquis omnibus codicibus quos inspexerim, AURAS notatum observavi, quare suum unicumque iudicium integrum relinquam» (cfr. Riccardi *ad loc.*: «"Hyrtacidae iuvenis volucres diverberat auras": "alas" legendum, non "auras", quam lectionem recipit et exponit Donatus, dicens hic fuit eventus sagittae primae: nam inter alas hoc est inter alarum pinnas transiens ligno potius quam columbae visceribus fixa est, quo impetu et arbori impulsa contremuit et columba exterrita geminavit plausus, in tantum ut eorum sonus compleret universa»). La derivazione di questo passo è stata indicata da Venier 2001, p. 123.

<sup>16</sup>) «TU QUOQUE LITTORIBUS NOSTRIS: quod LITUS ubique simplici .T. scripserim, id me movit, quod in antiquioribus codicibus ita scriptum inveni. [...] Praeterea uti per unum .T. scribatur deprecere videtur analogia, sive a lido lidis forte descendat, quippe quod assidue

Più difficile risulta invece ricostruire con esattezza la provenienza delle annotazioni *ad Aen.* 4.46<sup>17</sup>, 4.90<sup>18</sup>, 8.61<sup>19</sup> e 9.418<sup>20</sup>, che certamente non derivano dall'epitome del Landino o dal commento del Riccardi; se però consideriamo che in tutti e quattro i casi il Valeriano, allontanandosi dalle sue consuetudini, non cita direttamente il testo delle *Interpretationes Vergilianae*, ma si limita a riportare la lezione presente nel lemma, potremmo forse pensare che anche in queste annotazioni egli abbia citato di seconda mano<sup>21</sup>. Ma, quale che sia l'esatta provenienza di queste citazioni, il quadro generale sembra comunque chiaro: il Valeriano poté consultare un manoscritto delle *Interpretationes Vergilianae* o più verosimilmente, come avremo modo di vedere, due distinti manoscritti, contenenti solamente i libri I-III (e forse l'inizio del IV, il che consentirebbe di spiegare la presenza delle note *ad Aen.* 4.46 e 90) e XI-XII del commentario.

Questa conclusione sembrerebbe contrastare con le numerose annotazioni nelle quali l'umanista, lamentando il grave livello di corruzione che affliggeva il testo delle *Interpretationes Vergilianae* riportato nelle edizioni a stampa allora disponibili<sup>22</sup>, contrappone lo stato di "integrità" dei mano-

fluctibus illidatur, sive ut multi volunt, a lino. Nam litus est ex M. Tullii Arbitri sententia quousque maximus fluctus a mari provenit; Ti. Donatus aliquanto simplicius, "ubi aqua maris finitur, ita et finis terrae, quae litore iungitur"; ideoque alibi dixit Virgilius navis sicco litore subductas, "quia est et udum litus"» (cfr. Claud. Don. *ad Aen.* 3.135: *Iamque fere sicco subductae litore puppes: ubi aqua maris finitur litus dicitur, ita et finis terrae quae litori iungitur pelagi litus dixit. Propterea subductas naves dicit fuisse et in sicco litore constitutas, quia, ut dictum est, est et udum litus.*)

<sup>17</sup>) «HUC CURSUM ILIACAS VENTO TENUISSE CARINAS. In Romano codice, et in Porcio, legere est *hunc cursum*, hoc est, hanc viam: et ita in uno ex iis, qui apud me sunt, et in Donatiano. Nonnulli tamen eruditi quidem viri magis probant adverbium *huc*».

<sup>18</sup>) «PERSENSIT PESTE TENERI: in antiquis aliquot codicibus PERSENTIT praesenti tempore legitur, et ita est in codice Donatiano; praeteritum tamen numquam immutarim».

<sup>19</sup>) «SUPPLICIBUS SUPERA VOTIS: in Romano quidem codice VOTIS legitur, sed in plerisque aliis DONIS, ut idem repetatur, quod in III praeceptum ab Heleno fuerat. Tametsi Ti. Donatus VOTIS agnoscit utroque loco».

<sup>20</sup>) «Quam lectionem [*scil.* "it"] Donatus agnoscit, licet apud Priscianum, in hoc citato versu, neque IT neque IIT legatur, sed VOLAT hasta tago per tempus utrumque».

<sup>21</sup>) Per quanto riguarda invece la nota *ad Aen.* 8.61, si può anche supporre che il Valeriano possa aver confuso i passi dell'VIII e del XII libro citati nella nota di Donato (cfr. lo stesso Valeriano *ad Aen.* 3.439: «DOMINAMQUE POTENTEM SUPPLICIBUS SUPERA DONIS: in codicibus antiquis VOTIS, non DONIS legitur; et ita apud Ti. Donatum habetur; quem locum etiam repetit in duodecimi libri commentariis eo loco, "Et tu Saturnia Iuno", quorum nihil est in impressis codicibus»).

<sup>22</sup>) *Ad Aen.* 1.45: «in impressis codicibus passim mutilata, laceraque et maiori sui parte depravata sunt»; 1.70: «in vulgatis codicibus non habentur»; 1.373: «ea tamen curta sunt in vulgatis exemplaribus»; 1.488: «in vulgatis codicibus improbe detruncata sunt»; 1.492: «in impressis codicibus curta sunt»; 1.736: «vulgata exemplaria Donati, loco hoc valde corrupta habentur»; 2.65-66: «in vulgatis codicibus desideratur»; 3.439: «nihil est in impressis codicibus».

scritti da lui consultati («*integra commentaria*») <sup>23</sup>. Per quanto riguarda i testi a stampa, è chiaro che le critiche del Valeriano, come ha giustamente indicato la Malaman (p. 90), erano rivolte alla già ricordata epitome del Landino, che appunto offriva una versione compendiata e fortemente lacunosa delle *Interpretationes Vergilianae*, assolutamente inadeguata a un impiego scientifico dell'opera. Non credo invece che, parlando di «*integra commentaria*», egli volesse fare riferimento ad un codice del commentario «completo», vale a dire contenente tutti e dodici i libri, come propende a credere la studiosa (*ibid.*). Questa ipotesi mi sembra ampiamente contraddetta dalle considerazioni avanzate in precedenza, visto che, per accettarla, si dovrebbe supporre che il Valeriano abbia avuto a disposizione questo codice «*intero*» solo per un breve periodo di tempo, senza riuscire a consultarlo nella sua completezza, e che da esso abbia tratto – per ragioni non meglio precisate – dei riferimenti relativi solo ai libri I-III e XI-XII. In realtà, a prescindere dal numero complessivo dei libri trascritti nel codice utilizzato dal Valeriano, mi sembra di gran lunga preferibile vedere nell'aggettivo *integer* un riferimento alla natura non epitomata delle singole annotazioni, in contrapposizione alla forma abbreviata degli *excerpta* pubblicati dal Landino <sup>24</sup>.

Questa interpretazione trova una conferma decisiva nell'annotazione redatta dal Valeriano a commento di *Aen.* 11.410, in cui l'autore menziona un manoscritto donatiano, cui egli ha potuto accedere «*benignitate Camilli Portii*», definito *integer* nonostante contenga i soli libri XI e XII del commentario e sia dunque, con ogni evidenza, non «completo» («*integra huius auctoris commentaria in duos ultimos Aeneidos libros*») <sup>25</sup>. Mi sembra pertanto sicuro che il Valeriano poté accedere a due differenti manoscritti delle *Interpretationes Vergilianae*, uno contenente i libri XI-XII, l'altro composto probabilmente dai libri I-III (con al massimo anche l'inizio del IV), ma non ebbe mai l'occasione di consultare un codice «completo» dell'opera: in caso contrario risulterebbe difficile comprendere le sue lamentele a proposito dello stato di conservazione del commentario e dell'attività dei *bibliotaphoi*.

<sup>23</sup>) *Ad Aen.* 1.174: «in eo codice, ubi *integra* Ti. Donati *commentaria* leguntur»; 1.636: «in *integris* eius *commentariis*»; 2.254: «si in *integra* eius incidas *commentaria*»; 3.4: «in *integris* eius in *Virgillum* *commentariis*»; 3.46: «in *integris* eius *commentariis*»; 3.326: «in *Commentariis* *integris*»; 3.661: «ex *intero* *exemplari*»; 12.362: «in *integris* *commentariis*».

<sup>24</sup>) Questa ipotesi è presentata dalla Malaman solamente in nota ed in forma dubitativa (p. 91 nt. 1): «Si può anche sospettare che con la parola *integra* il Val. intendesse significare non già la integrità di tutto il commento donatiano; ma la integrità di quelle parti ch'egli trovava compendiate nell'epitome a stampa».

<sup>25</sup>) Su questa nota avremo modo di tornare nel dettaglio più avanti, nel paragrafo relativo al manoscritto di Camillo Porcari.

## 2. *Il manoscritto di Aulo Giano Parrasio*

Tra tutti i manoscritti delle *Interpretationes Vergilianae* oggi conservati, ve n'è uno che, almeno in astratto, potrebbe corrispondere a quello utilizzato dal Valeriano per i primi tre libri: si tratta del *Neap. Farn.* V B 31 (n), che appunto contiene il commento di Donato ai libri I-III, con in più l'inizio del libro IV (fino al v. 112). Questa coincidenza induce a indagare più in profondità, alla ricerca di prove o indizi che ci consentano di dimostrare, oppure di escludere, un eventuale utilizzo di questo codice da parte dell'umanista bellunese.

Per quanto il manoscritto offra più di un motivo di interesse, a tutt'oggi non esiste uno studio specifico a proposito di n, cosicché si rende necessario fornirne qui una descrizione sommaria. Il codice, databile con buona sicurezza al XV secolo<sup>26</sup>, misura mm 280 × 195 e risulta articolato come segue:

- (a) Il foglio di guardia presenta la seguente nota di possesso, probabilmente di mano dello stesso Parrasio: «A. Jani Parrhasij et amicorum Romae emptus aureis duobus»<sup>27</sup>.
- (b) Ff. 1<sup>r</sup>-3<sup>r</sup>: proemio. Il titolo è: «Tiberij Claudi Donati ad Tiberium Claudium Maximum Donatianum filium suum Interpretationum Vergilianarum Aeneidos liber primus incipit feliciter». Il testo inizia con: «Illos qui Mantuani vatis mihi carmina tradiderunt post quem illos quorum libris voluminum qui Aeneidos inscribuntur». La «i» di «illos» manca ed è lasciato uno spazio vuoto, che avrebbe dovuto contenere la decorazione della lettera iniziale.
- (c) Ff. 3<sup>r</sup>-56<sup>r</sup>: libro I, che termina con la *subscriptio* (che sembrerebbe vergata con grafia identica a quella della nota di possesso, quindi verosimilmente dallo stesso Parrasio): «Primi Aeneidos libri interpret. finis». Subito sotto si legge, con grafia differente: «Tiberii Claudij Donati ad Tiberium Maximum Donatianum filium suum Interpretationum Vergilianarum Eneidos liber II incipit».
- (d) Ff. 56<sup>v</sup>-60<sup>v</sup>: fogli bianchi.
- (e) Ff. 61<sup>r</sup>-94<sup>v</sup>: libro II, introdotto dal titolo, probabilmente di mano del Parrasio: «Tiberij Claudi Donati ad Tiberium Maximum Donatianum filium suum Interpretationum Vergilianarum Aeneidos lib. II incipit». Nel margine inferiore del foglio 61<sup>r</sup> si legge la scritta (forse di mano

<sup>26</sup> Così l'*Inventario generale di tutti i codici manoscritti della Biblioteca Nazionale*, ff. 226<sup>v</sup>-227<sup>r</sup> (dove però il nostro codice è erroneamente attribuito a Servio). Sul codice, si veda anche Tristano 1988, pp. 287-288.

<sup>27</sup> A proposito di questa nota di possesso, che ricorre identica in pressoché tutti i libri acquistati dal Parrasio, cfr. Tristano 1988, p. 25. Sulla consuetudine umanistica di aggiungere la precisazione «et amicorum» nelle note di possesso, cfr. Hobson 1949-50; Rizzo 1984, p. 80.



dello stesso Parrasio): «Ex vetustissimo codice ductus est ab homine non ignaro orthographiae, verum sciens, et volens, nonnulla is peccavit in scribendo, secutus errores vetustissimi illius codicis, ut doceret, non esse credendum omni vetustati». Il libro si conclude con la *subscriptio*, probabilmente anch'essa di mano del Parrasio: «Secundi Aeneidos libri interpr. finis».

- (f) Ff. 95<sup>r</sup>-118<sup>v</sup>: libro III, introdotto dal titolo (di mano del Parrasio): «Tiberij Claudij Donati ad Tiberium Maximum Donatianum filium suum Interpretationum Vergilianarum Aeneidos liber incipit tertius». Il libro si conclude con la *subscriptio* (di mano del Parrasio): «Tertij Aeneidos libri interpr. finis».
- (g) Ff. 119<sup>r</sup>-120<sup>v</sup>: fogli bianchi.
- (h) Ff. 121<sup>r</sup>-127<sup>r</sup>: libro IV, introdotto dal titolo (di mano del Parrasio): «Tiberij Claudij Donati ad Tiberium Maximum Donatianum filium suum Interpretationum Vergilianarum Aeneidos liber quartus incipit». Il testo si conclude con le parole «hoc ego cum metueret Iuno optabat Eneam apud Carthaginem» (Claud. Don. *ad Aen.* 4.110-112), cui una mano successiva, apparentemente dello stesso Parrasio, ha aggiunto «retineri nec ex ipsis». <sup>28</sup> Segue quindi la scritta (di mano del Parrasio): «Libri Aeneidos quarti interpretatio incompleta». Subito sotto è stata vergata una nota di possesso, di mano di Antonio Seripando: «Antonii Seripandi ex Iani Parrhasij testamentum» <sup>29</sup>. Il foglio 127<sup>r</sup> si conclude infine con una nota di possesso almeno apparentemente identica a quella presente nel foglio di guardia (ma secondo Tristano 1988, p. 287, vergata «da mano posteriore»): «A. Jani Parrhasij et amicorum Romae emptus aureis duobus».

La particolarità più interessante del manoscritto consiste nel fatto che alla sua stesura hanno lavorato tre differenti copisti: il primo (n<sup>1</sup>) ha copiato il libro I, il secondo (n<sup>2</sup>) i libri II-III, il terzo (n<sup>3</sup>) la parte iniziale del IV libro. Non è dato sapere se questa alternanza risponda a una suddivisione di carichi di lavoro, finalizzata a velocizzare la copiatura del testo originale, o se, per contro, il nostro manoscritto sia stato ricavato assemblando materiale di diversa provenienza; la presenza dei fogli bianchi tra i libri I-II e III-IV potrebbe forse essere un indizio a suffragio di questa se-

<sup>28</sup>) Si tratta della prosecuzione, in forma abbreviata, della nota di commento redatta da Donato: *Hoc ergo cum metueret Iuno, optabat Aeneam apud Carthaginem retineri et cum ipso Troianos omnes, ut illis nec proveniret imperium Italiae nec ex ipsis nasceretur qui deleret aliquando Carthaginem*. La presenza di questa aggiunta sembrerebbe dimostrare che il Parrasio (o chi per lui) poteva aver accesso ad un altro codice delle *Interpretationes Vergilianae*, comprendente il IV libro per intero, o comunque una parte di esso più estesa rispetto a quella conservata nel codice napoletano.

<sup>29</sup>) Cfr. Tristano 1988, p. 26.



conda ipotesi. Le annotazioni del Parrasio sembrerebbero però garantire che, al momento dell'acquisto, n avesse già assunto l'aspetto odierno<sup>30</sup>.

Come indicano le numerose annotazioni, il manoscritto venne acquistato a Roma da Aulo Giano Parrasio (1470-1522) e, alla sua morte, passò alla biblioteca di Antonio Seripando per via testamentaria (l'atto è datato 18 settembre 1521). Oggi sappiamo che il Parrasio si recò una volta a Roma prima del 1499 e che successivamente, su invito di Leone X, vi soggiornò dal 1514 al 1521 per ricoprire la cattedra di eloquenza presso lo *Studium Urbis*<sup>31</sup>; è dunque probabile che egli possa essere entrato in possesso del nostro codice in questo ultimo periodo<sup>32</sup>, proprio mentre il Valeriano, anch'egli a Roma, stava lavorando alle *Castigationes Virgilianae*. Alla luce di tutti questi dati, n sembrerebbe dunque presentarsi come il candidato migliore per l'identificazione del manoscritto donatiano utilizzato dall'umanista bellunese: senza contare che il Valeriano ha stampato in calce alla propria opera una postfazione epistolare indirizzata proprio al Parrasio, ricordando l'importante ruolo che questi aveva svolto durante la fase di redazione.<sup>33</sup>

Contro questa proposta di identificazione si potrebbe obiettare che, in alcuni passi delle *Castigationes Virgilianae*, il Valeriano ringrazia esplicitamente il Parrasio per avergli donato o messo a disposizione alcuni manoscritti,<sup>34</sup> di modo che, analogamente, ci si dovrebbe aspettare che egli avrebbe dovuto fare lo stesso, se anche il manoscritto donatiano gli fosse stato reso disponibile dall'umanista calabrese. Non resta dunque che verificare dal punto di vista filologico questa proposta di identificazione, che sulla base degli indizi esterni sembrerebbe quantomeno plausibile.

A tale fine si rende necessario analizzare le citazioni donatiane riportate dal Valeriano, mettendole a confronto con il testo di n e con il resto della tradizione del commentario. In un cospicuo numero di casi, le *Castigationes* concordano effettivamente con il manoscritto napoletano

<sup>30</sup>) Nel prosieguo del lavoro non mi occuperò più di questo problema, a cui è difficile offrire una risposta certa, dando per scontato che, se n fu effettivamente il manoscritto utilizzato dal Valeriano, questi dovette conoscerlo nella sua forma attuale.

<sup>31</sup>) Tristano 1988, p. 12.

<sup>32</sup>) Così Tristano 1988, pp. 24-25 nt. 58, che osserva giustamente come il commentario donatiano rappresenti una «testimonianza della sua attività di docente e dei suoi interessi filologici degli anni romani». L'autrice (p. 36) ricorda inoltre come nelle lezioni tenute a Roma, che ebbero come tema numerosi autori classici, egli si dedicò anche all'*Eneide* ed alle *Bucoliche*: in proposito, cfr. anche Campanelli - Pincelli 2000, p. 165.

<sup>33</sup>) «Pierius Valerianus Iano Parrhasio s. p. d. Castigationes et varietates maronianae lectionis, quas per litteras toties ut ederentur efflagitasti, publicavi demum, Iane, vir eruditissime. Sero id quidem, si desiderium tuum inspicio, sin meum hac de re consilium longe celerius quam facere destinaram. Quo vero successu qualiacunque sint haec prodierint, ipse videris qui me nunquam ad editionem impellere destiteris donec me operi tandem accinctum intellexisti. [...] Vale, meque ut facis, ama. Romae XIII Ca. Iulias MDXXI».

<sup>34</sup>) Cfr. Savarese 1993, p. 57; Fera 2001, p. 126 nt. 25.

nell'offrire delle lezioni innovative che non trovano riscontro nei codici *potiores* (L e R). In un primo gruppo di esempi, la coincidenza nell'innovazione si verifica a proposito dei versi virgiliani trascritti nel commentario, ma il valore probatorio di queste occorrenze non appare decisivo, visto che i lemmi sono notoriamente la parte del testo più esposta all'azione contaminatrice della tradizione<sup>35</sup>, cosicché non è possibile escludere con sicurezza l'eventualità di poligenesi dell'errore<sup>36</sup>. Più significativi appaiono per questo motivo i casi in cui la coincidenza nell'innovazione si verifica all'interno delle note di commento: anche qui vi sono evidenti tracce di contaminazione (questa volta, tra i diversi codici delle *Interpretationes Vergilianae*), ma mi pare che, nel complesso, numerosi esempi significativi<sup>37</sup> ci consentano di evidenziare una stretta correlazione tra n e le lezioni riportate dal Valeriano<sup>38</sup>.

Non sempre però il testo trascritto nelle *Castigationes Virgilianae* coincide con quello del manoscritto napolitano, cosicché la situazione ri-

<sup>35</sup> Cfr. in proposito Pirovano 2008, pp. 50-63.

<sup>36</sup> In effetti, l'analisi dei casi riscontrati mette in mostra una notevole fluidità, dovuta non tanto (o non solo) alla contaminazione tra diversi manoscritti delle *Interpretationes Vergilianae*, quanto piuttosto all'influsso della tradizione diretta dell'*Eneide* e dei dibattiti filologici che, in epoca umanistica, hanno interessato il testo delle opere virgiliane: si veda ad esempio *Aen.* 1.2 (*Lavinia* LR cv : *Lavina* R<sup>1</sup> afhmnopuw Valer.); 1.611 (*Serestum* LR acfmuv : *Sergestum* honpw Valer.); 2.12 (*luctuque* LR hm'opu : *luctumque* cfmnv Valer.); 2.333 (*ferri acies* LR fhmou : *pernicies* np Valer.); 2.383 (*circumfundimur* LR afhm'ou : *circumfundimus* np Valer.); 3.581 (*mutet* LR cfhmov : *mutat* npu Valer.). A questi casi si può aggiungere anche la nota *ad Aen.* 3.41 («IAM PARCE SEPULTO: sunt codices antiqui ubi SEPULCHRO legatur, quam lectionem Ti. Donatus agnoscit, nisi ter eadem pagina eodem verbo peccatum est»), che richiede una spiegazione particolare. A prima vista l'affermazione del Valeriano sembrerebbe non trovare alcun riscontro, visto che tutti i codici conservati offrono nel lemma la lezione *sepulto* (LR afhmnopu; la parola non è contenuta in c e v, che abbreviano il lemma). Se però si considera che all'interno della nota di commento, laddove Donato riprende e commenta l'emistichio virgiliano, n e p presentano la variante *sepulchro*, e che, subito prima, l'esegeta parla due volte di *crimen sepulchri violati*, risulta plausibile ritenere che l'umanista bellunese potesse avere sotto gli occhi un testo simile a quello presente nei due manoscritti.

<sup>37</sup> Il caso più interessante mi sembra quello della nota *ad Aen.* 2.602, dove il testo riportato dal Valeriano coincide con quello di n e p in due lezioni innovative che appaiono peggiorative rispetto all'originale (*propositio* LR a'cfv : *propitio* ahmou : *probatio* np Valer.; *doceretur* LR acfhuv : *diceretur* m : *diceret* o : *doceret* np Valer.): in particolare, *probatio* potrebbe essere una correzione introdotta sulla base di *propitio* (forma abbreviata del corretto *propositio*). In aggiunta, cfr. anche *Aen.* 1.70 (*poterant* LR acfmouv : *poterunt* hnp Valer.); 2.65-66 (*ut hoc satiaret* LR acfmv : *ut satiaret* hnopu Valer.); 2.383 (*in circumfundimur* LR acfhmopuv : *in circumfundimus* n Valer.); 2.545-546 (*plenus esse non potuit* LR acfhmnpv : *plenus esse potuit* np Valer.).

<sup>38</sup> È peraltro importante rilevare che, nella quasi totalità delle occorrenze registrate (sia nei lemmi che nelle note interpretative), le lezioni innovative condivise dal Valeriano e da n sono presenti anche in p: questo dato, oltre a dimostrare che n e p sono strettamente collegati tra loro, ci fornisce un utile termine di paragone per poter valutare la presenza di eventuali innovazioni introdotte autonomamente dal Valeriano (cfr. *infra*).

sulta meno lineare di quanto ci si sarebbe potuti attendere. Il problema principale è costituito forse dai lemmi virgiliani, visto che si tratta della parte di testo alla quale il Valeriano era maggiormente interessato e dunque ci attenderemmo una maggiore acribia in fase di trascrizione. Mi sembra però che la maggior parte delle differenze riscontrate<sup>39</sup> si giustifichi sulla base del fatto che, spesso e volentieri, l'umanista bellunese ricava le lezioni che stampa non dal lemma effettivamente presente nel manoscritto, ma dall'interpretazione offerta da Donato nella nota di commento, anche a costo di "contraddire" quanto riportato nel lemma<sup>40</sup>. Una volta escluse queste occorrenze, rimangono solo due casi nei quali il testo virgiliano riportato dal Valeriano diverge rispetto a quello presente nei lemmi di n<sup>41</sup>, senza che questo trovi qualche appiglio nella nota interpretativa: ma il numero è talmente esiguo da autorizzarci a pensare a delle sviste in fase di trascrizione<sup>42</sup>.

Un discorso parzialmente analogo vale anche per le note di commento: una volta escluse molte delle incongruenze riscontrate, che – con ogni evidenza – sono il risultato di correzioni introdotte dal Valeriano di fronte a passaggi poco sicuri di tutta la tradizione manoscritta<sup>43</sup> o a evidenti errori presenti nel testo di n<sup>44</sup>, restano solo alcuni casi che, a mio giudizio, possono essere agevolmente giustificati pensando ad innovazioni introdotte (più o meno consapevolmente) dall'umanista bellunese<sup>45</sup>.

<sup>39</sup>) Cfr. *Aen.* 1.670 (*hunc* LR *acfhmnopuvw* : *nunc* Valer.); 1.736 (*immensum* R *afhnopuw* : *in mensam* LR<sup>1</sup> *cmv* Valer.); 1.741 (*quem* LR *honpu* : *quae* R<sup>1</sup> *fcmuw* Valer.); 2.56 (*maneret* LR *cfmrv* : *maneres* *ahopu* Valer.); 2.545 (*repulum* et LR *cfhmnpu* : *repulum est* o Valer.); 2.683 (*mollis* LR *cfhmnpov* : *molles* Valer.). A questi casi si può aggiungere la divergenza poco significativa di *Aen.* 3.439 (*donis* LR *fhmnpou* : *votis* Valer.), dove la variante indicata dal Valeriano sembrerebbe derivare dalla nota *ad Aen.* 12.177-179, dove per l'appunto Donato cita il verso 3.439 con la variante *votis*.

<sup>40</sup>) Su questa tendenza, piuttosto costante nel corso delle *Castigationes Virgilianae*, cfr. Pirovano c.s.

<sup>41</sup>) Si tratta di *Aen.* 3.341 (*et qua tamen* LR<sup>1</sup> *acmuv* : *et quae tamen* R *honp* : *et quae tum* f : *ecqua tamen* Valer.); 4.90 (*persensit* LR *cfhmnpou* : *p.* a : *persentit* Valer.).

<sup>42</sup>) Che si possa trattare di sviste del Valeriano è reso probabile, tra le altre cose, dal fatto che in entrambe le occasioni il testo di n coincide con quello di p, cosa che lascerebbe pensare ad un'innovazione delle *Castigationes*. Alcuni errori del Valeriano nella collazione dei codici virgiliani sono segnalati da Malaman 1941, pp. 83-85; Venier 2001, pp. 124-125.

<sup>43</sup>) Cfr. *Aen.* 1.45 (*magno actu* LR : *magno actu* L<sup>1</sup> *nopw* : *acto magno* a : *magno actus* *cmv* : *magno ictu* f Valer.); 2.65-66 (*in viro forte* LR *acfhmnpuv* : *in viro forti* R<sup>1</sup> f<sup>1</sup> Valer.); 2.545 (*quod* LR *acfhmnpuv* : *quo* R<sup>1</sup> Valer.); 3.46 (*accurrato* LR o : *accurato* *acfhmnpu*, *acuto* R<sup>1</sup> v : *accumulato* Valer.).

<sup>44</sup>) Claud. Don. *ad Aen.* 1.492 (*videbatur* LR *acfhmopuvw* Valer. : *videbantur* n); 1.506 (*solium* LR *acfmouv* Valer. : *solum* *hnp*); 2.254 (*insulam* LR *afmu* Valer. : *in insulam* c : *in insula* v : *in salum* *nhop*).

<sup>45</sup>) In alcuni casi si tratterà di semplici sviste, in altre di errori di lettura, in altri ancora di piccole correzioni al testo tràdito: cfr. *Aen.* 1.339 (*tamen* mss. : *autem* Valer.); 1.373 (*impleri* LR *afhmnpuv* : *in plerisque* c : *expleri* Valer.); 1.488 (*quod* LR *afhmnpuv* : *qui* Valer.;

L'unica differenza piuttosto problematica ricorre nella nota *ad Aen.* 2.45-48, che merita di essere riportata per intero <sup>46</sup>:

*Dixit evidenter quid primo et secundo loco sentiret, tertio vero dixit "aut" et, cum non suppeteret sequens dictum, confugit ad generalem suspicionem et ait "aliquis latet error equo". Quod cum ita sit, separandum est "aut" et sic dicendum "aliquis latet error equo" (quod – equo om. chopuv Valer.), ut de eo quod fuit incertus iudicasse videatur, quo genere firmavit, quicquid illud fuisset, esse debere suspectum, quia originem ducebat ab hostibus.*

In questo caso, il testo stampato dal Valeriano coincide con alcuni codici umanistici nel riportare una lacuna, dovuta a un evidente «saut du même au même», che non compare per contro in n. È possibile che l'umanista bellunese possa essere incorso autonomamente in questo errore, che peraltro è presente anche nel testo di p? È difficile offrire una risposta sicura: se è vero che, in linea teorica, l'errore per omoteleuto non viene di norma ritenuto sufficiente ad indicare dei rapporti di dipendenza sicuri, in quanto non esclude la poligenesi dell'errore <sup>47</sup>, è però altrettanto vero che la presenza di questa lacuna in p, che abbiamo visto essere strettamente collegato con n dal punto di vista testuale, può gettare qualche legittimo dubbio sulla ricostruzione generale.

### 3. *Il manoscritto di Camillo Porcari*

Come abbiamo avuto modo di vedere, il secondo manoscritto donatiano utilizzato dal Valeriano (d'ora in avanti indicato con  $\pi$ ) conteneva solamente gli ultimi due libri del commentario. A quanto risulta, oggi non possediamo alcun codice delle *Interpretationes Vergilianae* che conservi unicamente questa parte di testo:  $\pi$  è dunque andato perduto o giace inesplorato in qualche biblioteca non precisabile <sup>48</sup>, ma si può anche supporre che il manoscritto consultato dal Valeriano fosse parte di un codice più ampio, momentaneamente estrapolata e successivamente reinserita nella sua sede originaria, tanto che oggi non risulterebbe identificabile sulla base del numero dei libri riportati.

*sese mss. : se Valer.); 1.608 (miscetur LR acfhmnpuvw : miscetur o : miscebunt Valer.); 2.710 (consilium mss. : consilii Valer.); 3.70 (lenitate sui mss. : lenitate sua Valer.).* Anche in questi casi, il testo stampato dal Valeriano si differenzia sempre da quello di np.

<sup>46</sup> La spiegazione di Donato si riferisce alle parole di Laocoonte, che per mezzo di un triplice *aut* esprime i propri sospetti a proposito del cavallo (*Aen.* 2.45-48: *aut hoc inclusi ligno occultantur Achivi / aut haec in nostros fabricata est machina muros, / inspectura domos venturaeque desuper urbi, / aut aliquis latet error equo ne credite Teucris*).

<sup>47</sup>) Cfr. e.g. Pasquali 1952, p. 17; Chiesa 2002, p. 67.

<sup>48</sup>) Così Malaman 1941, p. 91.

È lo stesso umanista a descrivere brevemente il codice, indicando le modalità attraverso le quali aveva avuto la possibilità di consultarlo (*ad Aen.* 11.410):

Sed omnino MAGNE PATER Ti. Donatus legit: ut vero quantum amiserimus detestabili eius facinore, qui tam docta commentaria mutilavit, aspicere unusquisque possit, quae super hoc loco ille scripserit apponere non gravabor [...]. Haec Ti. Donatus, neque pauciora desunt in locis aliis toto opere, ubi super ingeniosissimi poetae artificio sit latius declamandum; quod vero haec habuerimus, benignitate Camilli Portii factum est, qui integra huius auctoris commentaria in duos ultimos Aeneidos libros mihi videnda officiosissime concessit, plura daturus, nisi per Bibliotaphos quosdam suppressa essent reliqua.

Il riferimento del Valeriano non appare del tutto chiaro e lascia aperte tre questioni, strettamente collegate tra di loro: innanzitutto, chi era e quale ruolo ebbe *Camillus Portius* all'interno di questa vicenda? E quindi, come si deve interpretare l'accenno finale ai *bibliotaphoi*? Ma soprattutto,  $\pi$  può essere identificato con uno dei codici donatiani oggi conservati?

Iniziamo dalla prima questione: il personaggio che ha consentito al Valeriano di accedere a  $\pi$  è Camillo Porcari<sup>49</sup>, allievo e amico di Tommaso Inghirami<sup>50</sup>, eletto vescovo di Teramo nel 1517 e morto nel 1521, anno di pubblicazione delle *Castigationes Virgilianae*<sup>51</sup>. Questa identificazione trova conferma certa nella nota *ad Aen.* 5.816-818, in cui il Valeriano cita il nostro personaggio precisandone la carica episcopale («Camillus Porcius Episcopus Aprutinus»). È peraltro interessante ricordare che Camillo Porcari insegnò presso l'Università di Roma, dove nel 1514 venne chiamato a ricoprire la cattedra di eloquenza insieme ad Aulo Giano Parrasio<sup>52</sup>. Questa coincidenza difficilmente potrà essere attribuita al caso: la Roma del primo ventennio del Cinquecento sembrerebbe configurarsi come un centro di studi e di “riscoperta” delle *Interpretationes Vergilianae*, ed è probabile che il carattere retorico del commentario donatiano possa aver suscitato l'interesse dei diversi professori di eloquenza attivi presso lo *Studium Urbis*.

<sup>49</sup>) Malaman 1941, p. 91, e Savarese 1993, p. 58, parlano erroneamente di Camillo Porzio, che però nacque solo nel 1525.

<sup>50</sup>) Jones 1990a, p. 105.

<sup>51</sup>) Sulla figura di Camillo Porcari, cfr. Jones 1990a; Gasser 1999, pp. 319-320; Modigliani 1994, pp. 100-101.

<sup>52</sup>) Il Valeriano ha dedicato un commosso ritratto all'amico Camillo Porcari, recentemente scomparso, all'inizio delle sue *Praelectiones in Catullum* (*Vat. Lat.* 5215, f. 13<sup>v</sup>): «An forte vos elegantissimum Porcium expectatis, rarissimum Porcium, optime eruditum Porcium, vehementem Porcium, Romanae decus eloquentiae Porcium. At is divum, divum si dicere liceat, inclementia tam indigne, tanto omnium luctu, quo praecipue tempore omnibus prodesse poterat, nunc nobis ereptus est, usque adeo caeli dura quaedam vis Romanorum ingeniorum invidet felicitati». Cfr. Di Stefano 2001, p. 138.

Le parole del Valeriano («qui integra huius auctoris commentaria [...] mihi videnda officiosissime concessit»), piuttosto generiche, sembrerebbero indicare che  $\pi$  fosse di proprietà di Camillo Porcari, ma si può anche pensare che il vescovo di Teramo abbia svolto semplicemente un ruolo da intermediario o da garante, consentendo all'amico di accedere a un manoscritto non suo. Oggi sappiamo che la biblioteca del Porcari passò in eredità al nipote Pamfilo Pamfili (il testamento è datato 13 novembre 1521), ma andò successivamente dispersa, forse a causa del Sacco di Roma (1527)<sup>53</sup>. Si è invece conservato l'inventario attraverso cui lo stesso Pamfilo Pamfili ha catalogato i libri ricevuti dallo zio<sup>54</sup>, ma qui, tra gli oltre 500 titoli ricordati, non compare alcun riferimento alle *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Claudio Donato<sup>55</sup>. Non è del tutto chiaro come possa essere giustificata questa incongruenza: si può pensare che il codice messo a disposizione del Valeriano non fosse di proprietà del Porcari, oppure che, successivamente alla consultazione del Valeriano, esso sia stato venduto o prestato, e dunque non facesse parte dei volumi ereditati da Pamfilo Pamfili.

Questo dubbio appare peraltro collegato con il secondo problema, relativo agli anonimi *bibliotaphoi* ricordati dal Valeriano ed al ruolo che essi assunsero all'interno della vicenda. Anche in questo caso, le parole dell'umanista bellunese («plura daturus, nisi per Bibliotaphos quosdam suppressa essent reliqua») appaiono di difficile interpretazione, visto che non ci viene offerto alcun dettaglio utile a ricostruire la situazione. Occorre subito precisare che il termine *bibliotaphos*, privo di attestazioni antiche<sup>56</sup>, era comunemente utilizzato tra Quattro e Cinquecento per indicare i collezionisti di manoscritti che, contravvenendo in certo modo agli ideali di liberalità professati dagli Umanisti, non mettevano a disposizione della comunità scientifica il proprio patrimonio librario<sup>57</sup>. Questo senso sembrerebbe in parte presente anche nel nostro passo, dove alla meschini-

<sup>53</sup>) Jones 1990a, p. 140.

<sup>54</sup>) Il documento è riprodotto in Jones 1990a, appendice VI, pp. 130-140.

<sup>55</sup>) Al f. 241<sup>r</sup> si parla di un «Donatus sup(er) Terentiu(m)», ma non vi sono ragioni per pensare a una svista. È interessante invece osservare che, al f. 244<sup>r</sup> del catalogo, viene citata una copia delle *Castigationes Virgilianae*.

<sup>56</sup>) Secondo Staikos - Cullen - Fleck 2006, p. 44, la prima ricorrenza di questo termine sarebbe attestata nella *praefatio* di Aldo Manuzio al *Thesaurus Cornucopiae* (Venezia 1496); in realtà, esso compare già in una lettera di Michele Apostolis a Bessarione, datata 1467 (Geanakoplos 1962, pp. 92-94). Aldo utilizza il termine anche nella prefazione all'opera di Tuciddide (Venezia 1502), dove ringrazia il patrizio veneziano Daniele Reiner per la liberalità con la quale gli ha messo a disposizione alcuni dei suoi manoscritti. Sempre nel 1502, il termine ricorre in una lettera di Marco Masuro a Nicolao Blasto (Firmin-Didot 1875, pp. 221-222; Margolin 2002, pp. 207-208).

<sup>57</sup>) Si veda la definizione offerta da H. Estienne nel *TbGL* s.v. βιβλιοτάφος: «Qui libros sepelit, i.e. in tenebris tanquam sepultos relinquit, lucem sc. illis invidens. Quales hodieque multos esse, optimus esse possum testis; at me mea typographica ars, quae potius

tà dei *bibliotaphoi* viene contrapposta la generosità di Camillo Porcari, che mette a disposizione del Valeriano una parte (quella di suo possesso, o comunque a lui accessibile) del commentario donatiano, ma l'impiego del verbo *supprimere* sembrerebbe conferire al termine un'accezione almeno in parte differente: non tanto (o non solo) collezionisti gelosi dei propri codici, ma piuttosto ladri senza scrupoli, che sottraggono illecitamente (e finiscono quindi per rendere inaccessibili) i manoscritti altrui. A riscontro si può citare un passo degli *Hieroglyphica*, in cui il Valeriano utilizza il termine *bibliotaphos* in analogo contesto (vol. VIII, *Formica*, 61F)<sup>58</sup>:

Atque haec de scarabeo, quae memoria complecti potui succurrerunt, plura omnino scripturus, nisi commentarium, quod eo super olim paraveram vulturi adiunctum, ex clarissimi viri Alberti Pii Carporum Comitum scrinio surreptum, et a nescio quo bibliotapho, vel fuco potius, in Germaniam asportatum, adhuc desiderarem.

Le analogie con il nostro passo sono evidenti, sia dal punto di vista contenutistico che da quello formale: nelle parole del Valeriano ritroviamo lo stesso disprezzo verso i *bibliotaphoi* («a nescio quo bibliotapho» = «per bibliotaphos quosdam»), unito a un'amara considerazione sugli effetti negativi della loro deprecabile attività («plura [...] scripturus, nisi [...]» = «plura daturus, nisi [...]»). In questo caso però le informazioni offerte dall'umanista bellunese ci consentono di ricostruire la situazione un po' più nel dettaglio: l'anonimo *bibliotaphos* è chiaramente descritto come un individuo che ruba un codice non suo<sup>59</sup>, lo rende indisponibile al suo stesso autore e ne sfrutta indebitamente il contenuto (di qui la definizione alternativa di *fucus*)<sup>60</sup>. Niente a che vedere, dunque, con gli avidi colle-

est βιβλιόδορος, criminis huius suspicione liberat». Sul problema dei *bibliotaphoi*, cfr. le osservazioni di Kenney 1974, p. 20.

<sup>58</sup>) Il passo è tratto dalla dedica del volume, indirizzata ad Amaseo. Cito da Rolet 2001, p. 228 nt. 53.

<sup>59</sup>) Secondo la ricostruzione proposta da Rolet 2001 (pp. 230-231), cui rimando per ulteriori dettagli, il furto avvenne tra il 1510 e il 1512, proprio nel periodo in cui il Valeriano stava attendendo alla composizione delle *Castigationes Virgilianae*. Più difficile risulta invece stabilire con precisione la data di composizione di questa dedica: l'unico *terminus ante quem* sicuro è il 1552, anno della morte di Amaseo.

<sup>60</sup>) Ulteriori dettagli a proposito di questo episodio ci provengono dalla prefazione al libro XVIII (*Vultur*, 130B: cfr. Rolet 2001, p. 229 nt. 55): «Interrogasti me, Praesul honoratissime, quanam illa sit Vultur mea, quam libris editis Germani quidam ex Horo Niliaco a me latinam factam divulgaverunt. Sedenim scias me olim Romae dedisse eam videndam clarissimo Alberto Pio Carporum principi eruditissimo, verum ex eius scrinio, una cum aliquot aliis huius notae scriptis a nescio quo alienorum suppressore ablatam, et in Germaniam asportatam. [...] Utcunque ea deperdita lucubratione, alteram reparavi: ablati enim illius reliquias archetypi toto pluteo dissipatis, hanc priori illi non absimilem informavi, quam tibi dono darem, qui aliquid ex hoc meo argumento lecturum te libenter significasti». Da queste precisazioni si evince che l'anonimo *bibliotaphos* – ora definito significativamente *alienorum suppressor*, in piena linea con il passo delle *Castigationes* – aveva ricavato dal



zionisti biasimati da Aldo Manuzio o da Henri Estienne: anche se, a ben vedere, il risultato finale (vale a dire, l'inaccessibilità dei manoscritti) è il medesimo, e proprio questa considerazione deve aver indotto il Valeriano a ricorrere al termine *bibliotaphos*, modificandone leggermente il significato originario. Tornando al nostro caso, si può dunque immaginare che questi anonimi personaggi si siano resi responsabili della mutilazione di  $\pi$ , sottraendo e derubando interi libri del commentario, prima che Camillo Porcari entrasse in possesso del manoscritto, o comunque prima che egli fosse in grado di metterlo a disposizione del Valeriano.

Questa conclusione si concilia bene – e qui veniamo al terzo problema – con l'immagine di  $\pi$  che possiamo ricostruire dalla lettura delle *Castigationes*, dove gli ultimi due libri del commentario donatiano sono oggetto di un impiego quasi sistematico. È probabile che il codice fosse mutilo nella sua parte iniziale: oltre all'assenza dei libri I-X (o VI-X), occorre infatti rilevare che il primo riferimento al commento di Donato arriva alla nota *ad Aen.* 11.303-304 e, se si considera la frequenza con cui il testo del commentario viene citato nel prosieguo dell'opera, risulta difficile credere che l'umanista bellunese non abbia incontrato alcuna indicazione utile a proposito dei primi trecento versi del libro XI<sup>61</sup>.

È del pari probabile che  $\pi$  fosse privo anche della parte conclusiva del commentario, visto che il Valeriano riporta annotazioni tratte dalle *Interpretationes Vergilianae* in modo continuativo fino alla nota *ad Aen.* 12.466, mentre successivamente ricorrono due sole citazioni, la prima nella nota *ad Aen.* 12.515<sup>62</sup>, che deriva con certezza dall'epitome del Landino<sup>63</sup>, e la seconda in quella *ad Aen.* 12.781<sup>64</sup>, che si spiega invece sulla base di un

manoscritto del Valeriano un'edizione pirata, diffusa sul mercato tedesco, spacciandola per una traduzione latina dell'opera di Orapollo. La pubblicazione di edizioni pirata era peraltro operazione piuttosto diffusa nel periodo umanistico e rinascimentale: basti ricordare il celebre caso del commento virgiliano di Pomponio Leto, edito da Daniele Gaetani a insaputa dell'autore (cfr. Lunelli 1983; Lunelli 1987, pp. 193-194).

<sup>61</sup>) In alternativa, non si può escludere tuttavia l'eventualità che il Valeriano possa aver avuto accesso a  $\pi$  solo in fase di avanzata composizione della sua opera e che, di conseguenza, non abbia fatto in tempo ad utilizzarne il contenuto per i primi trecento versi del libro XI.

<sup>62</sup>) «NOMEN ECHIONIUM: in antiquis plerisque codicibus legas NOMINE ECHIONIUM, quam lectionem improbat Servius, neque Donato assentitur, qui Onitem nomen vel patronymicum vel gentile putat, et Echionium proprium».

<sup>63</sup>) Così la nota del Landino: «Sane Onytem Donatus dicit aut gentile aut patronymicon, ut nomen eius proprium sit Echionius: sed hoc non procedit etc.». In questo caso il Valeriano riprende alla lettera le parole del Landino, che modifica vistosamente l'originale (Claud. Don. *ad Aen.* 12.513-515): *Tris igitur uno congressu, in quibus Cethegus fuit, adsistente virtute deiecit, Oniten vero, hoc est Onitis et Peridiae filium, qui Chionio nomine diceretur, separatim stravit.*

<sup>64</sup>) 12.781: «LENTOQUE IN STIRPE MORATUS: qui superius stirpem invisam foeminino genere dixerat, nunc masculino dicit, ait Nonius: quo genere etiam Ennius et Pacuvius in hoc nomine usi sunt; nam Ennius a stirpe supremo, et ad stirpem exquirendum Pacuvius

riferimento interno<sup>65</sup>. Ciò può essere posto in relazione con il fatto che tre manoscritti umanistici delle *Interpretationes Vergilianae* (cuv) contengono il testo del commentario fino alla nota *ad Aen.* 12.471: si potrebbe dunque ipotizzare che la copia consultata dal Valeriano fosse in qualche modo imparentata con questi esemplari<sup>66</sup>.

Resta a questo punto da capire se  $\pi$  possa essere identificato con uno di questi tre manoscritti – nell'ipotesi, naturalmente, che le parti sottratte dai *bibliotaphoi* siano state recuperate e accorpate ai libri XI-XII successivamente alla consultazione del Valeriano. Anche in questo caso, l'unica strada percorribile è quella che prevede di individuare eventuali lezioni "innovative" riportate dal Valeriano, mettendole a confronto con il resto della tradizione delle *Interpretationes Vergilianae*. Il riscontro sembrerebbe negativo: laddove si allontana da V, il testo delle *Castigationes* raramente concorda con quello di cuv, ma anzi mette spesso in luce delle evidenti coincidenze con le edizioni a stampa, contro cuv o il resto della tradizione manoscritta<sup>67</sup>. Si può dunque ipotizzare che  $\pi$ , oggi perduto, fosse in qualche modo correlato da un lato con cuv, con cui condivideva la lacuna finale, dall'altro con il manoscritto o i manoscritti utilizzati dagli editori a stampa, parimenti perduti (ma sicuramente comprendenti anche la parte finale del libro XII); in alternativa, si potrebbe anche ritenere che gli editori a stampa possano aver in qualche modo "contaminato" il testo del loro esemplare con le citazioni riportate dal Valeriano nelle *Castigationes*

dixit. Donatus tamen, uti superius dictum, Virgilium ait passim in hoc nomine foeminino genere usum».

<sup>65</sup>) Cfr. *Aen.* 12.208: «CUM SEMEL IN SILVIS IMO DE STIRPE RECISUM: quia grammatici solliciti sunt de nominis genere, quaeruntque nonnulli imone stirpe an ima dicendum sit, et responsum Servii est foeminino genere dici de hominibus, virili vero de arboribus, quamvis Horatius "stirpesque raptas" dixerit, ea mihi visum est apponere quae super hoc Donatus ait: "si iungamus", inquit is, "faciemus stirpem genere masculino contra ipsius Vergilii sententiam, qui omnibus locis stirpem foeminino protulit genere, ut (3.326) "stirpis Achilleae fastus" et (7.293) "heu stirpem invisam" et non multo supra (12.166) "hinc pater Aeneas, Romanae stirpis origo"». È interessante rilevare che Donato si sofferma sul genere di *stirps* anche nella nota *ad Aen.* 12.770-771, riprendendo e modificando apertamente la sua posizione in proposito: il fatto che il Valeriano riporti solo la prima versione mi sembra dimostrare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che  $\pi$  non contenesse la nota *ad Aen.* 12.770-771.

<sup>66</sup>) Anche in questo caso, non si può però escludere del tutto l'eventualità che il Valeriano possa aver avuto a disposizione  $\pi$  per un periodo limitato, e che dunque non abbia avuto il tempo di servirsi del manoscritto per la parte conclusiva del libro XII.

<sup>67</sup>) Per limitarci al testo delle note di commento, cfr. *Aen.* 11.410 (*dispositionem oculi* V hoqw : *dispositione oculi* u : *dispositionum occulta* Valer. ed. : om. c; *omissa* V hoqw : *omni* cv : *missa* Valer. ed.); 11.414 (*addicenda his generibus* V : *adi(i)icienda his generibus* choquvw : *adiicenda ignavis* Valer. : *adiicenda ignavis gentibus* edF.); 11.514 (*deserta et ardua* V choquvw : *deserta ardua* Valer. edF.); 12.231 (*quae* V choquv : *qui* w Valer. ed.; *quales* V choquvw : *quale* Valer. edF.; *vestris* V choquvw : *nostris* Valer. ed.; *totum* V choquvw : *tum* Valer. edF.).

*Virgiliana*. La verifica di queste e di altre ipotesi richiederebbe però un lavoro di collazione e di recensione che va ben oltre le finalità del presente lavoro: per il momento, sia sufficiente aver ricostruito le condizioni entro cui si trovò a dover lavorare l'umanista bellunese ed aver messo in evidenza le difficoltà che, ancora nella Roma di inizio Cinquecento, poteva incontrare chi volesse consultare le *Interpretationes Vergiliana*e di Tiberio Claudio Donato.

LUIGI PIROVANO  
luigi.pirovano@unimi.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bentivoglio 1990 E. Bentivoglio (a cura di), *Blosio Palladio di Colvecchio in Sabina nella Roma tra Giulio II e Giulio III*, Colvecchio di Sabina 1990.
- Campanelli - Pincelli 2000 M. Campanelli - M.A. Pincelli, *La lettura dei classici nello «Studium Urbis» tra Umanesimo e Rinascimento*, in L. Capo - M.R. Di Simone (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia «La Sapienza»*, Roma 2000, pp. 93-195.
- Chiesa 2002 P. Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna 2002.
- Di Stefano 2001 A. Di Stefano, *Pierio Valeriano e la nascita della critica catulliana nel secolo XVI*, in Pellegrini 2001, pp. 137-176.
- Fera 2001 V. Fera, *Dai «Miscellanea» alle «Castigationes Virgiliana*e», in Pellegrini 2001, pp. 119-136.
- Firmin-Didot 1875 A. Firmin-Didot, *Alde Manuce et l'Hellénisme a Venise*, Paris 1875.
- Gasser 1999 J.H. Gasser, *Pierio Valeriano on the Ill Fortune of Learned Men. A Renaissance Humanist and His World*, Ann Arbor 1999.
- Geanakoplos 1962 D.J. Geanakoplos, *Greek scholars in Venice. Studies in the dissemination of Greek learning from Byzantium to Western Europe*, Cambridge (Mass.) 1962 (trad. it. Roma 1967).
- Georgii 1905 H. Georgii, *praef.* a Tiberi Claudi Donati *Interpretationes Vergiliana*e, ed. H.G., I, Lipsiae 1905.
- Hobson 1949-50 G.D. Hobson, «*Et amicorum*», «The Library», s. V, 4 (1949-50), pp. 87-99.

- Jones 1990a I. Jones, *Camillo Porcari e la famiglia*, in Bentivoglio 1990, pp. 105-140.
- Jones 1990b I. Jones, *Le lettere di Pamfilo Pamfili sul sacco di Roma*, in Bentivoglio 1990, pp. 147-163.
- Kenney 1974 E.J. Kenney, *The classical text. Aspects of editing in the age of printed book*, Berkeley - Los Angeles - London 1974 (trad. it. Roma 1995).
- Lettere 1986 V. Lettere, *Dalle Fosse, Giovanni Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXII (1986), pp. 84-88.
- Lucchetta 1966 G. Lucchetta, *Contributi per una biografia di Pierio Valeriano*, «Italia medioevale e umanistica» 9 (1966), pp. 462-469.
- Lunelli 1983 A. Lunelli, *Il commento virgiliano di Pomponio Leto*, in *Atti del Convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Perugia 1983, pp. 309-322.
- Lunelli 1987 A. Lunelli, s.v. «Leto, Giulio Pomponio», in *Enciclopedia Virgiliana*, III, Roma 1987, pp. 192-195.
- Malaman 1941 A. Malaman, *Le «Castigationes Vergilianae Lectionis» di Pierio Valeriano e il Codice Romano Vaticano di Virgilio*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» (a.a. 1940/41), t. C, parte II, pp. 81-91.
- Marcocchi 1969 A. Marcocchi, *Ludovico Beccadelli e Pierio Valeriano. Per la prima fortuna degli «Hieroglyphica»*, «Italia medioevale e umanistica» 12 (1969), pp. 329-334.
- Margolin 2002 J.C. Margolin, *Érasme et Venise*, in G. Benzoni (a cura di), *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*, Venezia 2002, pp. 189-213.
- Marshall 1990 P.K. Marshall, *A new manuscript of Tiberius Claudius Donatus*, in E.M. Craick (ed.), *Owls to Athens: essays on classical subjects presented to Sir K. Dover*, Oxford 1990, pp. 363-365.
- Marshall 1993a P.K. Marshall, *Tiberius Claudius Donatus in the fifteenth century*, in H. D. Jocelyn - H. Hurt (eds.), *Tria lustra. Essays and notes presented to John Pinsent*, Liverpool 1993, pp. 325-328.
- Marshall 1993b P.K. Marshall, *Tiberius Claudius Donatus on Vergil Aen. 6.1-157*, «Manuscripta» 37 (1993), pp. 3-20.
- Marshall 1997 P.K. Marshall, *Servius and commentary on Virgil*, Asheville (North Carolina) 1997.
- Modigliani 1994 A. Modigliani, *I Porcari. Storia di una famiglia romana tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1994.

- Pasquali 1952 G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952.
- Pellegrini 2001 P. Pellegrini (a cura di), *Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento*, Atti del Convegno di Belluno (5 novembre 1999), Firenze 2001.
- Pellegrini 2002 P. Pellegrini, *Pierio Valeriano e la tipografia del Cinquecento. Nascita, storia e bibliografia delle opere di un umanista*, Udine 2002.
- Pellegrini 2007 P. Pellegrini, *Tra Venezia e Mantova. Pierio Valeriano ed Ercole Gonzaga*, «L'Ellisse» 2 (2007), pp. 127-141.
- Pellegrini - Piovan 1994 P. Pellegrini - F. Piovan, *Nuovi contributi per la biografia di Pierio Valeriano*, «Italia medioevale e umanistica» 37 (1994), pp. 251-281.
- Pirovano 2008 L. Pirovano, *Prova latente e "normalizzazione" dei lemmi. Problemi filologici nelle «Interpretationes Vergilianae» di Tiberio Claudio Donato*, in A. Cadioli - P. Chiesa (a cura di), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa (Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007)*, Milano 2008, pp. 37-63.
- Pirovano c.s. L. Pirovano, *Pierio Valeriano e il testo delle «Interpretationes Vergilianae» di Tiberio Claudio Donato*, Atti del Seminario del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Milano, in corso di stampa.
- Rizzo 1984 S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1984.
- Rolet 2001 S. Rolet, *Genese et composition des «Hieroglyphica» de Pierio Valeriano: essai de reconstitution*, in Pellegrini 2001, pp. 211-244.
- Rolet 2004 S. Rolet, *Pierio Valeriano lecteur de Philostrate*, in M. Costantini - F. Graziani - S. Rolet (éds.), *Le défi de l'art. Philostrate, Callistrate et l'image sophistique*, Rennes 2006, pp. 213-260.
- Rozzo 2004 U. Rozzo, *Di Pierio Valeriano e di alcune sue opere*, «La Bibliofilia» 106 (2004), pp. 309-317.
- Rouse 1983 R.H. Rouse, *Tiberius Claudius Donatus: «Interpretationes Vergilianae»*, in L.D. Reynolds (ed.), *Texts and transmission. A survey of the Latin classics*, Oxford 1983, pp. 157-158.
- Sabbadini 1890 R. Sabbadini, *Donato vergiliano*, «Museo italiano di antichità classica» 3 (1890), coll. 367-381 (= Id., *Storia e critica di alcuni testi latini*, Catania 1914, pp. 197-202).

- Sabbadini 1914 R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, II, Firenze 1914.
- Savarese 1993 G. Savarese, *La cultura a Roma tra Umanesimo ed Ermetismo*, Anzio 1993.
- Savarese 1998 G. Savarese, *Echi poliziane in Pierio Valeriano*, in V. Fera - M. Martelli (a cura di), *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Montepulciano, 3-6 novembre 1994), Firenze 1998, pp. 557-576.
- Squillante Saccone 1985 M. Squillante Saccone, *Le «Interpretationes Vergilianae» di Tiberio Claudio Donato*, Napoli 1985.
- Staikos - Cullen - Fleck 2006 K. Staikos - T. Cullen - R.D. Fleck, *The mirror of the Library*, 2006.
- Tristano 1988 C. Tristano, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Roma 1988.
- Venier 2001 M. Venier, *Per una storia del testo di Virgilio nella prima età del libro a stampa (1469-1519)*, Udine 2001.